

BENI & MALI CULTURALI

A Londra i musei vengono ristrutturati male, da noi si scongiurano le vendite di immobili storici

di Alvar González-Palacios

Brava Italia, brutta Inghilterra

Per anni sono andato in Inghilterra, uno, tre mesi all'anno. La mia vita però ha preso altre strade e ora in quel Paese ci vado meno. Me ne dispiace poiché ho sempre reputato che i musei e la vita storico-artistica inglesi con il loro senso di libertà e di pragmatismo siano inimitabili. Così da qualche tempo ho ripreso ad andarci, almeno qualche settimana nel mese di agosto. Già un anno fa avevo avuto l'impressione che le cose non erano più come io le ricordavo e dopo la scomparsa di grandi amministratori della cosa pubblica, come John Pope-Hennessy e Francis Watson, ambedue direttori di raccolte nazionali fra le più importanti d'Europa, mi era parso che il tono generale si fosse via via abbassato. Nell'aereo, però, la copia del Times del primo di agosto mi restaurò qualche fede quando lessi che l'ex proprietario di Painswick House, Lord Dickinson, rischiava una multa di ventimila sterline per aver trasportato nelle

scuderie della casa, nelle quali ora viveva, una statua di piombo di uno scultore olandese settecentesco, Jan van Nost, che prima era accanto all'ingresso principale. A guardare la foto di questo mediocre ornamento da giardino sorgeva qualche dubbio, era lecito moltiplicare l'anziano signore per lo spostamento, nello stesso luogo, di una statua che non certo cambiava la storia dell'arte? Le ragioni addotte dall'amministrazione mi parvero comunque rispettabili poiché si arguiva che era bene mantenere le cose nei luoghi per i quali erano state pensate secoli prima. Giustissimo. Poi cominciai a rivedere i musei della città ai quali sono devoto da molti decenni. Per prima cosa andai al Victoria and Albert Museum dove volevo visitare le gallerie islamiche, forse rispettando un verso di Antonio Machado che



La Villa della Regina sulla collina di Torino

parla dell'alma de nardo del arabe espanol. Non riconobbi il mio caro edificio: l'ingresso era invaso da una mostra di mobili contemporanei serpeggiava per metà del piano terra riempendo di alluminio e di plastica persino la galleria medievale dove si custodiscono alcuni dei capolavori di quell'epoca. Preferisco qui non dilungarmi sulla libreria dove si vendono riproduzioni, libri diseducativi e cataloghi delle opere dell'istituzione che non sono più frutto di ricerca originale ma divulgazione banale. D'altra parte quel che a me appare un'imitazione dei book shops dei musei americani sembra lo scopo primordiale di ogni museo europeo non in grado di ideare qualcosa di più elevato.

La sezione islamica e moghul è ora una piccola scelta, seppur ben fatta, di quel che ricordavo. Mi rivolsi all'ufficio informazioni dove mi si disse che le lunghe gallerie con vetri-ottecottecotte colme delle più svariate leccornie, di cui avevo memoria, erano chiuse per lavori e per mancanza di visitatori. Insistetti e volli parlare con uno dei conservato-

ri il quale, assai garbatamente, mi ripeté quel che avevo già sentito ma acconsentì alla mia richiesta. Ebbi il mio appuntamento, visitai quella raccolta di meraviglie dove si può imparare, per paragoni e confronti, la differenza fra i prodotti artistici di un'età. Mi si spiegò che quelle stanze, quando aperte, venivano frequentate da tre o quattro persone al giorno. Posso capire le cifre ma mi rifiutavo di condividere un atteggiamento così meschino. Non accetto che la cultura debba essere punita adducendo motivi finanziari. Lo Stato deve proteggerla comunque, che essa produca o non produca danaro.

Giorni dopo mi spinsi fino alla Wallace Collection, sancta sanctorum dell'arte francese del Settecento. La situazione non è color di rosa di Sèvres, nonostante la nuova direttrice, Rosalind Savill, abbia approntato quel che è il miglior catalogo di porcellane pubblicato in quest'ultimo quarto di secolo. Ottima amministratrice, ciò che ha consentito nell'istituzione non è davvero all'altezza delle sue qualità. Con una spesa milionaria

(in sterline) ha coperto il cortile centrale del museo che sembra ora la caffetteria in cui vorrebbe pranzare una Madame du Barry nata a Houston oggi. Si scende, si scende per arrivare ai depositi: era necessario ricoprire i pavimenti di una moquette in cui si affondano i piedi come in un albergo del Kuwait? Chi è addentro agli studi dell'arte francese saprà lo scalpore che suscitò diversi anni fa il restauro di alcuni dei meravigliosi dipinti di Watteau conservati alla Wallace. A rivederli non si riesce a trattenere lo sdegno soprattutto per chi li ricorda ancora con le velature originali. Alcuni mobili sono stati trattati con simile superficialità: non resta praticamente una sedia che non sia totalmente ridorata al punto che pare uscita dal Ritz. Non amo i sentimentalismi ma a fine visita mi sono sentito talmente stanco e deluso al punto di non avere voglia alcuna di affrontare un viaggio fino alla Tate Gallery per constatare quel che si è fatto di recente, anche qui con spese astronomiche. Mi è bastata una breve visita alla Gilbert Collection, installa-

ta a Somerset House come nei depositi di una banca svizzera.

In quelle settimane passate a Londra le notizie da Roma che leggevo sui giornali mi rendevano orgoglioso una tantum della politica artistica del mio Paese di adozione. Si trattava della ministra (del ministro, della ministro: non ho mai capito queste angosce filologiche quando la parola ministra, ovviamente al femminile, è perfettamente corretta) dei Beni culturali la quale si è dimostrata all'altezza del suo compito combattendo come una leonessa (il leonessa, la leone, il leone?) per una causa giusta. Sono passati i tempi in cui Alberto Arbasino scrisse su di lei un caustico elzeviro, «Il ministro allatta». Avviati correttamente i suoi compiti materni, Giovanna Melandri, armaneggiante in sobri tailleur, bionda e bella, col suo italiano post-moderno, è riuscita a imporre col mio plauso (e spero con quello di tutti coloro a cui preme la civiltà del Paese) un punto di vista del tutto convincente. Si oppone, in una parola, alla vendita a privati di un buon numero di

palazzi e monumenti pubblici destinati a finanziare lo Stato. La proposta era stata fatta dal ministro del Tesoro il quale, per quanto bravo sia nel proprio mestiere, non sembra particolarmente edotto nella storia dell'arte. Alcuni degli edifici che dovevano essere ceduti dallo Stato sono testimonianze fondamentali della storia italiana come il Foro Italico a Roma, la Villa Carlotta sul lago di Como, la Villa della Regina a Torino, il Castello di Agliè, la Fortezza di Sarzana. In un Paese dove la costruzione di qualche chilometro di autostrada costa più della manutenzione di alcuni di quei tesori nazionali tale proposta resta inaccettabile, quasi insolente. L'Italia pretende di aiutare Paesi sottosviluppati per i quali ogni cittadino è giustamente costretto a togliere dal proprio patrimonio le tasse opportune. Ma tale opera benemerita non dovrebbe incominciare da casa? Non dobbiamo innanzitutto preoccuparci di proteggere a denti stretti quell'immagine per cui l'Italia è famosa nel mondo quale patria dell'arte e delle bellezze naturali? È inconcepibile che sia lo Stato a voler incrinare questa visione che, se mi si consente di parlare di me stesso, mi faceva agognare questo Paese anche prima di conoscerlo. Ed è questa un'idea alla quale l'Italia non dovrà mai rinunciare. È bene che sia una giovane signora, considerata fino a oggi con una certa sufficienza, a dovercelo ricordare.

NORIMBERGA

Dipinti, sculture e immagini di devozione privata al Museo Germanico

Piccoli capolavori da camera (da letto)



Sculture tedesco, «Gjobbbe», regione renana, 1500 circa

di Enrico Castelnuovo

Specchio della beatitudine (Spiegel der Seligkeit) s'intitola la mostra che resterà aperta fino all'otto ottobre al museo Nazionale germanico di Norimberga e il sottotitolo Immagine privata e devozione nel tardo-medioevo precisa gli intenti e i tempi della rassegna. Tempi che hanno un loro particolare significato in quanto alla fine del medioevo le forme della devozione privata andavano moltiplicandosi e si moltiplicavano di converso le immagini a questa strettamente legate. La chiesa non era più l'unico luogo dove si manifestava la devozione, essa si esercitava nelle celle conventuali, nelle cappelle private, ma anche nella stanza da letto, nello studio, di fronte a un'immagine. La meditazione sulla passione di Cristo poteva essere suscitata e stimolata da uno di quegli *Andachtsbilder* (immagini di devozione) che nati e concepiti nel chiuso di quei conventi della Germania meridionale che furono autentici focolai di misticismo, isolavano un episodio della storia della Passione, e che saranno destinati a uno straordinario successo tra Tre e Quattrocento. Tra i più significativi e diffusi il drammatico gruppo della Pietà con la Vergine che regge il corpo del figlio che ebbe una folgorante diffusione in tutt'Europa, o il *Christus im Elend*, il Cristo piagato e umiliato seduto in solitudine o ancora quello, tratto da un episodio dell'Ultima Cena descritto nel Vangelo di Giovanni, che rappresenta il discepolo prediletto con il capo reclinato sulla spalla di Gesù (Christus-Johannes-Gruppe). Queste figure del dolore suscitavano

l'emozione e la partecipazione del devoto e ne divenivano autentici partner nella preghiera; altre incitavano a tener sempre presente l'ineludibile traguardo della morte, ma ve n'erano di meno tragiche, come la piccola culla del bambi-

no scolpita in legno, o l'infante nudo ed eretto con in mano il globo, simbolo di potere o ancora le tavolette dipinte che mostravano la Madonna con il Bambino seduta su un prato, sola o accompagnata da angeli o da santi. Il variopinto

e variegato mondo delle onnipresenti immagini restituisce il clima di quel medioevo declinante di cui Huizinga in un celebre libro aveva evocato toni e colori.

La mostra di Norimberga, pensata e progettata con intel-

ligenza raccoglie attorno a questi temi alcuni bellissimi pezzi rivisitando in questa chiave le collezioni del museo da cui molte opere provengono (ma numerosi e di qualità sono i prestiti), e centra alcuni importanti problemi di quella che dovrebbe essere una storia sociale dell'arte del 2000. Da alcuni anni infatti gli studi sull'immagine, il suo ruolo, le sue funzioni, i suoi fruitori si vanno moltiplicando in tutto il mondo accanto a quelli canonici sulla situazione sociale degli artisti, la loro immagine e la loro organizzazione, sui grandi cantieri e sulla divisione del lavoro, sul ruolo e il peso dei committenti, sul mercato e in genere le istituzioni, aprendo un capitolo fondamentale per la storia del pubblico e per quella della ricerca. Ora appunto la mostra *Spiegel der Seligkeit* s'interroga sull'uso dell'immagine religiosa alla fine del medioevo da parte di un pubblico vasto e differenziato, su come venisse avvertito, con

quale ampiezza e con quale urgenza, il bisogno di immagini sacre e sui tipi di immagini che venivano prodotte, circolavano, ed erano ricercate per uso privato.

Domande come queste obbligano a prendere in considerazione non solo dipinti e sculture oggi consacrate come opere d'arte, ma una quantità di altri oggetti che abbiamo tendenza a mettere in secondo piano quali possono essere le insegne di cui i pellegrini ornavano i loro abiti o il loro cappello che testimoniarono del loro sacro itinerario, immagini ripetute, della Vergine con il Bambino, di san Giacomo, di san Cristoforo, di san Giorgio, degli Apostoli Pietro e Paolo e

manufatti spesso singolari che rivestono un importante ruolo per la storia sociale dell'arte

di preziosi ciondoli, medaglioni, amuleti, talismani in smalti, madreperla, metalli pregiati, di pendagli figurati in argento dorato utilizzati per appendervi il rosario, di tutto un mondo di prodotti di raffinatissime microtecniche (un esempio tra tutti il rarissimo tritico portatile del Metropolitan in argento dorato, smalto e madreperla, ma anche di vetrate, di interi altari a sportelli, o di splendenti tavole dipinte come la finissima *Madonna dell'Umiltà* tra angeli musicanti di un maestro coloneso verso il 1420 del museo del Duomo di Francoforte o le due splendide pitture di Hans Baldung Grien presenti in mostra. I circa duecentocinquanta oggetti esposti esemplificano la privatizzazione della devozione attraverso le nove sezioni della mostra illustrando, la nascita e lo sviluppo dell'altare domestico, la mobilità delle piccole opere di formato tascabile, i libri d'ore e di edificazione, i preziosi gioielli sacri destinati alla devozione di pochi accanto alle immagini moltiplicate, seriali, destinate e fruite da un pubblico estremamente più ampio.

PESARO

Le Marche accendono i loro Lumi

Si fanno mostre per divulgare i frutti di una ricerca e mostre per intrattenere davanti a uno spettacolo. Le prime sono molto spesso per addetti ai lavori, le seconde per il grande pubblico, ma non è raro incappare in piacevoli sorprese, dove il grande pubblico e gli addetti ai lavori trovano motivo di studio e di divertimento. La mostra «I sensi e le virtù. Ricer-

che sulla Pittura del '700 a Pesaro e Provincia», in corso fino al 6 ottobre nel Palazzo Ducale di Pesaro, vorrebbe essere una di queste piacevoli sorprese, anche se dei 91 dipinti esposti gli autentici capolavori sono una decina. Penso alle tele del Domenichino, del Sassoferrato, di Carlo Cignani, di Carlo Maratta, di Gaetano Lapis e di Luigi Garzi e della gloria locale

Sebastiano Ceccarini, autore dell'«Allegoria dei cinque sensi» del 1745, manifesto della mostra. Poco dunque viene concesso ai sensi, molto invece alla virtù degli storici dell'arte che hanno indagato l'ambiente artistico del territorio di Pesaro (ex Ducato di Urbino) nel XVIII secolo e hanno realizzato un nutrito catalogo (Artioli Editore) che resterà come un punto di par-

tenza fondamentale per le ulteriori ricerche. La mostra affronta infatti in maniera sistematica la pittura del «secolo dei lumi» fiorita nel territorio di Pesaro, in un momento storico piuttosto arido per l'arte figurativa se lo si confronta con la ricchezza espressa sotto il governo dei Della Rovere e prima della rivoluzione del Ducato di Urbino allo Stato della Chiesa (1631). Tra

gli aspetti più interessanti dell'iniziativa, realizzata anche con il contributo di Rolo Banca, è senza dubbio la presenza in mostra di opere inedite e di dipinti provenienti non soltanto dalle raccolte pubbliche di Pesaro e di Fano, ma da collezioni private come quella di Fabrizio e Fiammetta Lemme. Nutrita è la schiera di pittori foresti, soprattutto romani e toscani. (Marina Mojana)

CALENDART

di Marina Mojana

MOSTRE CHE APRONO

- **BOLOGNA**, Pinaacoteca Nazionale, via delle Belle Arti 56, il 23/9 *I Bibiena una famiglia europea*; disegni, progetti di architettura, scenografie di Giovanni Maria Galli da Bibiena, il capostipite (1625-1665) e dei suoi figli Ferdinando Maria e Francesco e dei nipoti Alessandro, Giuseppe, Antonio e Giovanni Carlo, che fu architetto reale e progettista alla corte di Lisbona nel '700. Tel. 051243064.
- **FERRARA**, Palazzo dei Diamanti, corso Ercole I d'Este 21, il 24/9 *Napoli 1950-1959*; il rinnovamento della pittura in Italia attraverso le opere del Gruppo Sud incentrate sulla figurazione espressionista, fino al nucleo partenopeo concretista e a quello informale. Tel. 0532204092.
- **PRATO**, Centro per l'Arte Contemporanea Luigi Pecci, viale della Repubblica 277, il 23/9 *Yves Klein*; 120 opere dagli anni 50 e 60 dell'artista francese (1928-1962), pioniere della multimedia. Tel. 0574531828.
- **ROMA**, Scuderie Papali al Quirinale, via XXIV Maggio, il 20/9 *Boticelli pittore della Divina Commedia*; 92 fogli di pergamena sui quali tra il 1482 e il 1495 il pittore fiorentino illustrò i canti del poema di Dante Alighieri, accanto ad altre opere maturate nella Firenze di Lorenzo il Magnifico nel cenacolo dei filosofi neoplatonici.
- **TRENTO**, Galleria Civica di Arte Contemporanea, via del Suffragio 35, oggi *Sandro Chia*; sculture in bronzo di gran-

MOSTRE IN CORSO

ITALIA

- **CATANZARO**, Complesso Monumentale del San Giovanni, corso Mazzini, fino al 12/11 *Mitici Sessanta*; aspetti della ricerca figurativa tra pittura e scultura.
- **CITTA' DI CASTELLO (PG)**, Fondazione Burri, Ex Seccatoi del tabacco, via Pierucci, fino al 30/9 *Alberto Burri*; opere inedite del maestro dell'Informale italiano (1915-1995). Tel. 0758559848.
- **FIRENZE**, Gallerie dell'Accademia, via Riccasoli 60, fino al 30/9 *Giotto*; la più completa antologica sul pittore toscano (1267 circa-1337). Tel. 0552654321.
- **PALERMO**, Complesso monumentale di Santa Maria dello Spasimo, fino al 22/10 *Daniel Buren*; una striscia nera di 8,7 cm, simbolo dell'opera dell'artista concettuale francese, attraverso 700 mq di specchi percorsi da archi.
- **ROMA**, Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194, fino al 23/10 *Le Temps vive*; attraverso reperti archeologici, opere d'arte contemporanea, video e suoni una riflessione sull'accelerazione del tempo nella società moderna. Tel. 064828757.
- **TRENTO**, Palazzo delle Albere, via R. da Sanseverino 45, fino al 5/11 *Richard Long*; elementi minerali prelevati dal paesaggio trentino e reinstalled in loco dall'artista concettuale britannico, classe 1950. Tel. 0461234860.
- **VICENZA**, Gallerie di Palazzo Leoni Montanari, contrà Santa Corona 25, fino al 19/11 *Restituzioni 2000*; oltre 30

ESTERO

- **LONDRA**, Royal Academy, apre il 23/9 *Apocalypse*, 13 sale per 13 artisti contemporanei di fama internazionale da Tillymans a a Koons, dal Chapman a Catelein sul tema dell'orrore, della paura e della fine del mondo.
- **PARIGI**, Louvre, apre il 21/9 *L'Albani 1578-1660*; circa 30 tele del museo parigino e altre provenienti dalle collezioni di Francia illustrano il percorso stilistico di un protagonista del barocco emiliano, autore di scene mitologiche, religiose e paesaggiate.
- **SAINT TROPEZ**, Musée dell'Annunciade, fino al 2/10 *Edouard Vuillard*, la porta sovraccusa: circa 20 opere tra dipinti a olio, acquerelli, disegni e litografie del maestro Nabis descrivono interni borghesi e brani di vita domestica di fine Ottocento.

FOTARTE

- **GENOVA**, Palazzo Ducale, piazza Matteotti 5, apre il 22/9 *Lo sguardo dei Maya*, fotografie di Luis Gonzalez Palma. Tel. 0105574000.
- **TORINO**, Fondazione Italiana per la Fotografia, via Avogadro 4, fino al 5/11 *Robert Doisneau*; circa 60 vintage (stampe coeve al momento dello scatto e originali) del fotografo francese scomparso nel 1994. Tel. 011546594.
- **Photo & C.**, via dei Mille 36, apre il 20/9 *Art Lovers*; fotografie di Karen Knorr. Tel. 011889884.
- **TREVIGLIO**, Centro Civico Culturale, via dei Facchetti 14, oggi *Camere senza tempo*; circa 40 fotografie.

BNL: una Banca per l'arte oltre il mecenatismo

130 opere inedite di giovani artisti all'inizio del nuovo millennio

15 settembre - 15 ottobre 2000
Roma - Palazzo del Bramante
Via Arco della Pace, 5
Ingresso gratuito
Orario: 10-13 / 15-19 (lunedì chiuso)

BNL Banca Nazionale del Lavoro

IL PONTE CASA D'ARTE

27 settembre 2000: ore 16.00

Eredità Castaldi Pasqualini e altre provenienze: arte moderna e contemporanea, importanti gioielli, una collezione di abiti prêt-à-porter di Yves Saint Laurent degli anni '70 e '80

28 settembre 2000: ore 10.00 e ore 15.00

Arredi minori

Esposizione: da venerdì 22 settembre 2000 a lunedì 25 settembre 2000 (ore 10.00/13.00 - 14.30/19.00)